

Omelia dell'Abate Edmund Power osb
Epifania 2007
Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura

Uno stuolo di cammelli ti invaderà [Is 60,6]

Interroga pure le bestie, perché ti ammaestrino, gli uccelli del cielo, perché ti informino; o i rettili della terra, perché ti istruiscano, o i pesci del mare perché te lo facciano sapere [Gb 12,7s].
Queste, cari fratelli e sorelle, sono le parole di Giobbe il saggio.

Alle due messe di natale, quella di mezzanotte e quella del giorno, ho riflettuto sul bue e sull'asino. E' interessante che nell'iconografia più antica della Natività, Gesù Bambino nella mangiatoia viene raffigurato soltanto con il bue e l'asino, un'illustrazione senz'altro del versetto di Isaia: *Il bue conosce il proprietario, e l'asino la greppia del padrone* [Is 1,3]. Non c'è nessun altro personaggio: non la mamma, non Giuseppe, e neanche i pastori e le pecore. Tutti questi, infatti, appaiono nell'iconografia più tardi.

L'Epifania è la celebrazione della presenza visibile fra di noi del Dio incarnato. La prima lettura della festa è un brano della profezia del cosiddetto "terzo-Isaia" cioè dagli ultimi dieci capitoli del libro. E' una visione di luce e di gloria. Ma se mi è permesso, vorrei parlare stamattina di un altro animale, il cammello. E' un animale orgoglioso, forte, tenace e testardo. Considerato impuro perché non ha l'unghia fessa, deve imparare ad abbassarsi affinché sia come una "nave del deserto" che trasporta gli uomini e i loro beni, assolvendo così ai loro bisogni. Quindi il cammello è un'animale ambiguo e suggestivo al tempo stesso.

Indirizzandosi a Gerusalemme personificata, Isaia proclama: *Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore* [Is 60,6]. Nella fantasia natalizia, il cammello è sempre "l'autovettura" dei Magi. Se ne possono vedere alcuni nel nostro presepio, "parcheggiati" fuori dalla stalla e visibili dalla finestra. Giobbe era padrone di tremila cammelli. S. Gregorio Magno interpreta l'animale come simbolo di ricchezza spirituale: *e possediamo tremila cammelli, se tutto ciò che in noi aspira a cose troppo alte ed è tortuoso, si sottomette di buon grado alla ragione della fede e, in spirito di umiltà, spontaneamente si abbassa alla conoscenza della Trinità... di sicuro possediamo i cammelli se sappiamo piegare i nostri pensieri a compassione verso la debolezza dei fratelli* [Moralia I 28, 40]. Come parecchie volte, quest'ultima frase di Gregorio fa eco alle parole di s. Benedetto allorquando esorta *i monaci affinché sopportino con somma pazienza a vicenda le loro infermità fisiche o morali* [RB 72,5].

Il possedere cammelli è simbolo di ricchezza spirituale e al tempo stesso, l'abbassamento fisico dell'animale raffigura l'umiltà. Nel cammello dunque, secondo la fantasia spirituale, possiamo intravedere il ricordo dell'Incarnazione stessa, e del Verbo che si fece carne [Gv 1,14], del Cristo che umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte [Fil 1,8]. Come dice Gregorio: *Il cammello rappresenta il Signore* [Moralia XV, 21]. Possedendo Cristo che scende a noi, diventiamo indicibilmente ricchi.

Gesù conosceva il cammello: ne parla due volte nel vangelo, usandolo come immagine centrale di due delle sue frasi più vivaci e suggestive:

Per la prima, prendiamo la versione di Luca, evangelista di quest'anno liturgico: *E' più facile, dice Gesù, che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio* [Lc 18,25]. Il contesto della frase è una riflessione assai agitata che segue l'apparente fallimento del giovane ricco di vendere tutto quello che ha e seguire Gesù. Ma il discorso si conclude con un tono di speranza: *Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio* [Lc 18,27]. Se vi sentite bloccati dalla superbia o dalla prosperità terrestre, dagli aspetti negativi del cammello: non perdetevi la speranza. Nella misericordia di Dio, anche il cammello può passare per la cruna di un ago.

L'altra frase si trova soltanto nel vangelo di Matteo. Gesù sta criticando *gli scribi e i farisei, ipocriti: Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!* [Mt 23,24]. In questo contesto il cammello simbolizza i grandi vizi, per esempio l'ingiustizia o l'oppressione dei poveri, che gli ipocriti accettano, mentre per le piccole cose della purezza rituale, divengono ossessionati.

L'immagine del cammello nell'insegnamento di Gesù, dunque, ci spinge al distacco dalle cose che bloccano la nostra risposta al suo invito; ci spinge alla speranza, al concentrarci sul cuore della legge dell'amore e a non preoccuparci delle grossolanità: in somma ad una conversione di vita.

E' anche il messaggio di colui che *era vestito di peli di cammello* [Mc 1,6], il precursore del Signore Giovanni Battista.

Oggi, cari fratelli e sorelle, contempliamo il presepio, guardando non l'oro, l'incenso e la mirra dei Magi, ma i cammelli che li hanno trasportati. Vediamo in loro un simbolo ricco e ambiguo che unisce in se degli aspetti positivi e negativi della nostra condizione umana.

Interroga pure le bestie, perché ti ammaestrino.